

Contro la guerra nella ex Jugoslavia

Noi, Donne in Nero, chiediamo a quanti, per ragioni diverse, hanno possibilità di incidere nella vicenda jugoslava di misurarsi con alcuni punti nodali del problema.

Ci rivolgiamo:

alle donne elette in parlamento, per coinvolgerle nella costruzione di una rete di solidarietà in grado di andare al di là delle divisioni e delle appartenenze;

ai parlamentari che hanno sottoscritto il patto pacifista "Democrazia e Partecipazione", perché ci sembra necessario dar vita ad un metodo politico, che sappia legare chi condivide i medesimi valori, fuori e dentro le istituzioni;

al Governo in quanto responsabile delle scelte politiche del nostro paese e in particolare della politica internazionale;

ai partiti, ai sindacati che dovrebbero contribuire alla crescita della consapevolezza e della coscienza della gente;

agli organismi di informazione in quanto corresponsabili del modo con cui si costruiscono le immagini e le valutazioni di ciò che accade.

1. Le iniziative umanitarie non bastano per dare una risposta alle sofferenze e al dolore delle popolazioni della ex Jugoslavia.

IL CENTRO DEL PROBLEMA È CHE LA GUERRA DEVE FINIRE.

Le responsabilità dei paesi europei in questo senso sono pesantissime e sotto gli occhi di tutti.

Ciascun governo ha seguito la logica dei propri interessi, acuendo i contrasti e la disgregazione tra i popoli dell'ex Jugoslavia.

Nessuno si è schierato risolutamente contro chi portava avanti aggressioni e massacri, da qualunque parte venissero. Nessuno ha appoggiato e dato risalto alle organizzazioni che si sono formate al di sopra delle appartenenze etniche, per la pace, contro la guerra e che hanno visto le donne in prima fila.

Le armi, intanto, continuavano ad arrivare ...

2. Oggi gridiamo all'orrore dei visi senza speranza di migliaia di profughi.

Ma il nostro governo si dichiara impotente ad organizzare un serio piano di accoglimento.

L'emergenza profughi è vista come un evento estemporaneo e transitorio.

Nessuno sembra pensare all'eventualità che il nostro futuro e quello delle altre nazioni europee possa essere segnato dall'urto di milioni di persone in fuga, per guerre o per fame.

Non si tratta quindi di istituire qualche tenda o qualche roulotte una tantum, ma di mettere in piedi una capacità di accoglimento permanente, coinvolgendo regioni, province, comuni, associazioni e soprattutto la comprensione e la solidarietà della gente.

In questo senso dobbiamo ammettere che soltanto le organizzazioni pacifiste, i gruppi di volontariato laico e cattolico hanno tentato di fare chiarezza e hanno promosso concrete ed importanti iniziative di mobilitazione. Sindacati, partiti, mezzi di informazione in generale poco hanno fatto per rendere chiaro che questo conflitto toccava tutti noi, profondamente e da vicino.

3. Sono milioni le persone nella ex Jugoslavia che non si riconoscono in questo massacro e tra queste, centinaia di migliaia hanno rifiutato la chiamata alle armi e rischiano ora la pena capitale.

Donne in nero Roma

Lavorare realmente per la pace nella ex Jugoslavia significa anche dare forza e visibilità a questo dissenso che non fa notizia.

Per questo ci sembra fondamentale allargare la mobilitazione portata avanti da molteplici gruppi non violenti e pacifisti del Nord Italia in sostegno delle proposte del Centro Azione Antiguerra di Belgrado e del Centro Internazionale per la Pace di Sarajevo, che chiedono:

- la convocazione di un referendum contro la mobilitazione forzata in Serbia, respinto dal parlamento serbo e attualmente al vaglio della Commissione per i diritti umani della Comunità Europea, della CSCE e dell'ONU
- l'accoglimento della proposta di legge di amnistia per tutti coloro che, in tutti gli stati della ex Jugoslavia, hanno rifiutato la chiamata alle armi o hanno disertato

È necessario che il governo e gli organismi internazionali chiamati in causa esercitino ogni possibile pressione sugli stati ex jugoslavi, perché accolgano queste proposte. Ed è anche necessario che il nostro governo modifichi l'attuale normativa relativa all'asilo politico, per poter accogliere in Italia a tempo indeterminato gli obiettori e i disertori della ex Jugoslavia.

Vi chiediamo quindi un impegno reale:

- per porre fine alla guerra in corso, richiamando alle loro responsabilità gli stati europei, il nostro governo, la Cee e l'ONU
- per appoggiare concretamente le forze di pace che si mobilitano nella ex Jugoslavia e per proteggere in primo luogo chi rifiuta la logica dello scontro e dello sterminio
- per affrontare in termini di lungo periodo il problema dei profughi e lavorare per un Europa aperta e solidale verso gli altri popoli.

Donne in nero di Roma
Roma, 28.5.1992